

Il leader di Area dem

E Franceschini ora incalza Matteo «Adesso alleanza larga stile Unione»

CARLO BERTINI
ROMA

«Per andare alle urne con questa legge ci vuole una coalizione stile Unione di Prodi». Se a depositare questa sentenza in uno dei capannelli della Camera non è uno qualunque, ma il principale azionista della maggioranza Pd dopo Matteo Renzi, ovvero Dario Franceschini, vuol dire che qualcosa si sta muovendo. Gli indizi sono molteplici, a cominciare dalle voci di contatti riservati, «Dario ne ha già parlato con i big di Mdp», garantiscono gli uomini di Bersani. E proseguendo con il fronte di favorevoli ad allargare i confini a sinistra, primi tra tutti i compagni di Orlando, l'altro pezzo forte del Pd. E la pensa così anche la truppa dei cosiddetti «gentiloniani».

Gentiloni e il campo largo
Appoggiato al bancone della buvette di Montecitorio per mangiarsi una piadina, Ermete Realacci, che di Paolo Gentiloni è amico personale, esclama che «Dario ha perfettamente ragione!». Anche lui è reduce da uno dei capannelli con il ministro della Cultura, impegnato a diffondere il suo verbo dopo aver lanciato un tweet eloquente: «Ora c'è una legge con collegi a turno unico che impone una coalizione. La destra l'ha già, noi dobbiamo (ri)costruirla in fretta». Lo stesso Gentiloni, la sera del 2 ottobre, parlando a Testaccio alla festa dell'Unità di Roma, buttò lì una frase stentorea, «il Pd è nato con l'obiettivo di allargare il campo del centrosinistra senza rinunciare alla propria

identità e questa è la sfida dei prossimi mesi». Dunque ora che le regole del gioco sono fissate, i contendenti provano ad arrivare alla battaglia più corazzata che in passato. Nel 2008 la sfida fu giocata in alleanza con i Radicali e con Di Pietro, ma senza Rifondazione Comunista e il Pd del Lingotto non ce la fece a superare il Cavaliere. E oggi le simulazioni sono da brivido per il Pd lanciato in una corsa quasi solitaria.

«Con il turno unico, nei 231 collegi serve un voto in più degli avversari e quindi non si scappa, bisogna mettersi tutti insieme», dice Franceschini. «Oggi c'è grande fibrillazione, ma tra qualche giorno ogni forza politica farà i suoi calcoli chiedendosi cosa gli convenga fare». A quelli che gli domandano quale modello di coalizione possa essere imbastito, il ministro cita «la memoria storica: che ci dimostra come il turno unico abbia sempre portato a fare coalizioni con tutti quelli che ci stavano, dalla desistenza di bertinottiana memoria del '96 all'Unione di Prodi. Badate bene non è una storia che mi piace assai per come finì, ma è quel che si crea in questi casi per forza di cose. Quindi bisogna predisporre a lavorare per far calare le resistenze». Resistenze che sono sparse un po' ovunque in questa fase ancora prematura.

Fassino: da Alfano a Civati

Bersani sostiene che sull'alleanza col Pd sia stato posto «un macigno»: ma la convinzione in casa Dem dei più convinti sostenitori del campo largo è che finora i compagni di Mdp si sono irrigiditi pro-

vando a non far passare questa legge, «sapendo che con questo meccanismo verranno trascinati verso il Pd, vedendo venir meno la loro ragione sociale». Ma ora con questo turno unico nei collegi che obbliga a fare coalizioni larghissime, il film potrebbe cambiare. «Vedrete, loro non vorranno caricarsi sul groppone il peso di averci fatto perdere decine di seggi», è la previsione generale. Un ex big di lungo corso come Piero Fassino traccia i confini piuttosto vasti di questa ipotetica alleanza. «Alle elezioni dobbiamo andare con un centrosinistra largo, il più possibile, a patto che ci sia convergenza sulle cose da fare», dice a Un giorno da pecora. Una coalizione «da Alfano a Civati». Dunque, nessuno mette la parola fine a questa telenovela delle alleanze, che in realtà entrerà nel vivo dopo il 5 novembre, data del voto in Sicilia, dove la sinistra corre divisa e viene già data per sconfitta dai sondaggi. Renzi non si opporrà a questo tentativo. «L'analisi dei collegi mostra che molti te li giochi per tre o quattro punti percentuali», dicono i suoi uomini. «Quindi si faranno tentativi di coinvolgere tutti per vedere chi ci rimane, dai Verdi a Idv, da Pisapia a Bonino e Calenda, fino a Mdp di Bersani e D'Alema, Possibile di Civati...».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Scenario

«Per andare alle urne con questa legge ci vuole una coalizione stile Unione di Prodi», spiega Franceschini. E gli uomini di Bersani garantiscono: «Dario ne ha già parlato con i big di Mdp»

